



© ANDO GILARDI



© MARCELLO SPARAVENTI



ANDO CHE NASCE DALL'ARTE



ANDO GILARDI

KAXALWKE

UNA MOSTRA
INAUDITA!

Comune di Fano
Assessorato alla Cultura
Biblioteca Federiciana e Museo Civico

Con il patrocinio della Fototeca Storica
Nazionale Ando Gilardi di Milano

ANDO GILARDI
L'ARTE CHE NASCE DALL'ARTE CHE NASCE DALL'ARTE
CHE NASCE DALL'ARTE

A cura di Marcello Sparaventi
Allestimento Alessandro Rivelli

FANO SALETTA NOLFI
ANTICO ORATORIO DI SAN PIETRO IN VALLE
27 GENNAIO 2007 - 07 FEBBRAIO 2007

Videointervista "Ando che nasce dall'arte"
di Marcello Sparaventi e Gianluca Vincenzetti

Grafica di Elisabetta Duchi, Omnia comunicazione

Stampa di Arti Grafiche Anibaldi

© 2007 Tutti i diritti sono riservati, qualsiasi tipo di riproduzione
anche parziale è vietata

ANDO GILARDI

a cura di Marcello Sparaventi



ANDO WANTED.JPG

Penso davvero che questa sia una mostra perlomeno insolita e per alcune ragioni che voglio elencare: primo, per la tecnica di fabbricazione delle immagini; secondo per la loro origine; terzo per come è cominciata. Cominciamo da quest'ultima: un giorno è venuto a trovarmi nel paesucolo dell'Alto Monferrato dove vivo, come si suol dire per commuovere, i miei ultimi giorni, l'amico Marcello Sparaventi il quale crede davvero - e la cosa mi diverte - che sono un "grande" fotografo. Aveva con se un portatile e mi chiese se gli lascio copiare qualche files delle mie "opere" - e anche questo nome mi diverte. Gli ho aperto il mio archivio, tutto, che ne contiene migliaia, e lui ha passato tre giorni a fare copia e incolla, copia e incolla, copia e incolla... Alla fine credo che gli facesse male la testa: posso, mi ha detto, stamparne qualcuna? Puoi stampare quello che vuoi. Posso farne una SUA mostra a Fano? Puoi fare una TUA mostra. Ma le immagini sono SUE! Ma i files che hai incollato nel tuo portatile sono tuoi: io li avrò fatti ma tu li hai presi ...Il dialogo amichevole e divertente è continuato per un pezzo ma Marcello non si è convinto e adesso ha voluto metterci il mio nome.

E così ancora una volta non sono riuscito a spiegarmi e a convincere che le fotografie, e i files delle fotografie, non si fanno ma si prendono. Pensate, ci sono milioni di fotografi artisti che non si rassegnano all'idea che quando eseguono, alcuni dicono catturano ed è giusto, una istantanea non la fanno ma la prendono con un attrezzo che la fa. Ripeto e non potete negarlo: la prendono con un attrezzo, un apparecchio, un portatile, che la fa. Ora tutti poi abbiamo la vanità, se facciamo una mostra, di firmarla con il nostro nome, di dire che siamo gli autori, ma questa per quanto simpatica e innocua è francamente paranoia. E resta il fatto che comunque, se proprio si crede necessario, che il nome, la firma dell'opera è dell'ultimo che l'ha presa. Ora dunque di questa mostra la firma giusta è Marcello Sparaventi.

UNA MOSTRA NATA COME...

E adesso mi piace tirare in ballo Picasso il quale, premetto, e sembra una battuta, aveva una pittura che era ultra istantanea nel senso, badate che è vero, se non ci credete informatevi, nel senso che ci metteva molto meno tempo a FARE un'opera cubista di 70x100 centimetri, di quanto non ne occorresse a Duchamp, il suo fotografo per PRENDERLA e stamparla. Eppure con il nome di Picasso hanno firmato sempre le "sue" immagini cubiste pubblicate a milioni, a miliardi, nei libri e nei cataloghi delle sue opere appese ai muri. Quando invece avrebbero dovuto metterci il nome del fotografo.

Ora dovrei parlare degli altri due punti che dicevo ma mi sono confuso e poi, confesso, anche un pochino depresso perché so che nessuno mi crede quando faccio questo discorso. Che pure è ovvio. Per cui concludo ma con una perplessità: va bene, il fotografo dovrebbe firmare le sue fotografie, quelle che ha preso dai quadri, quando sono stampate e pubblicate nei libri e nei cataloghi. Ma se il loro ingrandimento, magari nello stesso formato del quadro, fosse appeso al muro come i quadri? Chi firma?

Ho riflettuto parecchio su questo e sono giunto alla conclusione, che può sembrare stravagante ma se ci pensate bene mica tanto, che allora la mostra potrebbe essere firmata da chi ha piantato i chiodi. Non mi date ragione? Eppure giuro che l'idea sarebbe piaciuta a Duchamp il quale, e non potete negarlo, di Arte se ne intendeva.

Ando Gilardi

Ando Gilardi è conosciuto soprattutto per la sua particolare visione della storia, per i suoi testi appassionati, a volte quasi imbarazzanti e persino brutali. Tuttavia fino a qualche tempo fa la sua espressione per immagini non si poteva considerare “di rottura” come la sua scrittura. Come spesso ripete, citando e poi capovolgendo una frase del celebre fotografo Nadar «La fotografia è quel mezzo che consente anche a un idiota di ottenere dei risultati per i quali occorreva del genio» aggiungendo che però «La fotografia è anche quel mezzo che costringe un genio ad ottenere dei risultati per i quali sarebbe sufficiente un idiota». Per lui era proprio così: “una camicia di forza” la fotografia. Come tutti gli altri mezzi di espressione per immagini, sperimentati in lunghi anni di professione, e sono tanti.

LA RIVELAZIONE DIGITALE

Insomma la sua vena narrativa, poetica e satirica ma anche documentaria, trovava una realizzazione che aderiva di più alle sue capacità di occupare spazi immensi, di capovolgere tutti i punti di vista più consueti e di portare il suo “spettatore” (o “lettore”) a seguirlo con entusiasmo in questi percorsi, con la scrittura: duttile, lo spazio di azione puramente intellettuale, niente di fisico. Gilardi aveva sempre delegato alla scrittura e in definitiva alla parola anche solo “parlata” e non scritta l'esternazione propria del suo io con pieno controllo e naturalezza. È dall'inizio degli anni settanta, quando iniziò le sue ricerche nell'ambito della fabbricazione di immagini con i mezzi della fotografia, che attraverso l'invenzione di mirabolanti e complicati procedimenti, cercava di arrivare ad un effetto iconico che fosse all'altezza delle sue idee. Ma niente da fare, la sua immaginazione era sempre più fervida, più veloce e produttiva di quanto non riuscisse a visualizzare concretamente.

A metà degli anni ottanta cominciavano ad affacciarsi sulla scena i primi software professionali dedicati al trattamento e alla elaborazione delle immagini: già subito Gilardi aveva saputo vedere in anticipo cosa sarebbe successo al Fotografo del duemila e lo prova ancora una volta un suo scritto, così intitolato, pubblicato come editoriale sulla rivista Fotografare nel luglio 1985; fra le altre cose diceva: «La nuova fotografia sarà “elettronica” in questi modi: a) nella sua fabbricazione: il fototipo recuperabile sostituirà sempre più la secolare, costosa e marcescibile pellicola, come questa sostituì metallo e vetro; b) nella sua distribuzione; c) nella fruizione; d) nella sua organizzazione: “servizi”, illustrazioni di libri tipografici ed elettronici, audiovisivi; e) nella archiviazione e conservazione; f) nella riproduzione ed elaborazione delle immagini.»

Era arrivato, stava per arrivare, un mezzo che poteva tenergli testa nell'immaginazione delle sue teorie più avanzate, dei suoi paradossi. Le sue parabole, le sue iperboli verbali potevano finalmente diventare visibili. La

sua concitata produttività finalmente lanciata a briglia sciolta. Le prove sono nel significativo campione di immagini esposto in questa mostra. Tecnicamente realizza le sue immagini partendo dai campioni più disparati: da istantanee catturate dalla realtà, da frammenti prelevati dallo sterminato accumulo di Internet, da altre immagini riprodotte da carta o altri supporti. Il software che predilige è Photoshop, che ha aggiornato appassionatamente dalla versione 3 a tutt'oggi, anche se naturalmente ha sperimentato quasi tutti gli altri programmi di elaborazione di immagini dai quali ha tratto gli effetti propri di ciascuno.

Lavoro con Gilardi da più un lustro e in questi anni l'ho seguito e lo seguo comunque e sempre da allieva: è un uomo che ha infinite cose da insegnare, la costanza e l'entusiasmo di trasmetterle, perché applica lo stesso entusiasmo nel ricevere ed elaborare con le sue straordinarie capacità di metterle in relazione, tutte le informazioni che gli vengono dall'universo che lo circonda. Sono culturalmente “gilardocentrica” insomma, e me ne vanto.

Patrizia Piccini

Fototeca Storica Nazionale Ando Gilardi

La fotografia digitale, numerica o elettronica è in atto. La fotografia analogica, chimica, all'argento, resta in un altro ambito. Ciò che conta è il risultato di una tecnologia in forma d'arte, che fa dell'iconografia a venire, una seconda rivoluzione della fotografia. La prima era avvenuta a metà dell'800 e qualche anno dopo dette origine al Cinematografo Lumière (1895).

Occorre subito dire che la fotografia digitale e la fotografia analogica sono diverse. E nemmeno si assomigliano. La fotografia digitale non ha origine da un negativo (fototipo), non si registra su pellicola, non è sviluppata né fissata da acidi, non si passa sotto ingranditore né viene stampata su carta ai sali d'argento. L'immagine elettronica è presa con la fotocamera digitale e immagazzinata su computer. Sul video, per mezzo di programmi avanzati, la fotografia numerica viene manipolata e sottoposta alla creatività dell'operatore (che può non essere l'autore delle immagini). Le stampe (i supporti, d'ogni tipo e dimensione) sono riprodotte a costi abbordabili e con considerevoli possibilità di comunicazione (via Internet). Restiamo dell'opinione che ogni rivoluzione epocale non si fa col mezzo (il valore d'uso lo lasciamo a Marx), ma con l'intelligenza.

La fotografia digitale di Ando Gilardi ci sorprende. E non poco. Senza uscire dalla propria tana sui boschi piemontesi, Gilardi è riuscito a produrre immagini elettroniche di notevole bellezza. Sono fotografie che attraversano la storia dell'arte e la riconducono a nuovi orizzonti estetici e politici. Interrogano i fantasmi dell'esistenza quotidiana e sovente accompagnano furori iconoclastici gettati contro le banalità del male (di ogni potere). Gilardi détour-

na i maestri della pittura, viola i codici della prospettiva, fa di ogni donna una Gioconda coi baffi ed è soprattutto lo stupore ludico del colore improbabile che lascia il segno nelle sue opere. L'insieme del suo lavoro annuncia un viatico che si allunga tra l'utopia possibile e la grazia dell'apocalisse.

La scrittura (non solo) fotografica digitale di Gilardi è allegorica, grottesca, surreale... deriva dal sogno teurgico, qabbalico o chassidico di Mamoide (o della mistica ebraica), Martin Buber, Hannah Arendt, quanto sull'insubordinazione degli utopisti libertari che hanno trapassato il cuore dei secoli in cerca di una vita che valesse la fatica di vivere. Il linguaggio della diserzione di Gilardi, annoda la surrealtà amorosa di André Breton, con la crudeltà dell'amore di Antonin Artaud e quel che più conta li attraversa entrambi, non per giungere ad un particolare luogo emozionale dell'anima, ma per demistificare tutto ciò che viene eretto e idolatrato a simulacro artistico. C'è nella decostruzione dell'arte digitale di Gilardi, un pensiero androgino che non bada alla perfezione del nulla ma canta l'elogio del margine.

Cabalista di segni, «dagherrotipista» di colori, masnadiero di visioni controcorrente (a rebours), Gilardi dispiega nelle sue opere lo stupore e l'innocenza di una lunga infanzia e dissemina nella magia contaminata delle forme, l'immaginazione ludica o poetica del sogno, che rende reale tutto ciò che si trascolora in poesia.

La «poetica elettronica» di Gilardi innesta nel regno mellifluo della fotografia il tempo del fuoco e della cenere. Gilardi prima distrugge l'immagine, la manipola o la tradisce in ogni prospettiva, poi la ricostruisce e la riproduce, demitizzandola. Taglia la gola all'aura artistica e ne fa pane quotidiano...

Tratto dal libro: "Contro la fotografia della società dello spettacolo" Critica situazionista del linguaggio fotografico di Pino Bertelli. Massari editore 2006.

DISCORSO SULLA DECOSTRUZIONE DELL'ARTE NELLA FOTOGRAFIA DIGITALE DI ANDO GILARDI



GATTO BIANCO 002.JPG
GATTO FANO.JPG



MARCELLO E IL PROF. GILARDI.JPG

*-Scrivi pure leggerò volentieri, solo una cosa mi piace sapere: lavori in digitale?
Auguri Ando*

-No prof. Gilardi... non mi sento ancora di cambiare sistema; mi interessa ancora la magia chimica che cattura la realtà in un modo tutto suo.Lo farà anche il digitale, ma sicuramente va cambiato l'approccio e la testa...Marcello Sparaventi.

-Sia detto con molta simpatia: raramente ho sentito dire tante sciocchezze in così poco spazio. Esempio: siamo nel 1839 a Parigi, Daguerre ha sentito da me che un certo Talbot fa fotografie su carta negativo positivo eccetera. Dice: no prof Gilardi, non mi sento ancora di cambiare sistema, mi interessa ancora la fotografia su lastrina di rame argentato che cattura la realtà in modo tutto suo ...eccetera.

Caro Marcello, tu fai fotografia non solo morta ma in stato di avanzata putrefazione e poi non fai nemmeno fotografie ma istantanee che sono caricature anche della fotografia analogica. Il tuo è l'errore storico dei dilettanti: non accorgersi che la Fotografia è un mezzo in evoluzione da 180 anni e che si svilupperà per altri mille anni. Insomma, non sei un fotografo nemmeno piccolo piccolo e non fai fotografie ma le consumi nei vecchi materiali defunti. Però siccome spero che tu sia in buona fede ti perdono. Metafora: impari a guidare un bue per trasportarti al cimitero quando ci sono gli aviogetti e il bello è che credi di volare. Mah: è la vita!!!

Ando il Cattivo ma Osceno.(Pensa! Ho 85 anni e vivo in carrozzella).

Ecco quali furono i primi contatti con Ando Gilardi... e devo dire che non ho intuito subito che questa conoscenza sarebbe stata così appassionante e sconvolgente. Siamo arrivati al punto che le mie "certezze" sull'immortalità della fotografia analogica mi hanno spinto ad organizzare una mostra di immagini digitali, ovvero L'arte che nasce dall'arte che nasce dall'arte che nasce dall'arte. La mostra vuole rappresentare il "laboratorio digitale" di Ando Gilardi, molto contaminato dalle correnti storiche del novecento e vuole segnalare la continuità intellettuale che esiste tra il fotografo Gilardi che inizia a fotografare nel 1945 con lastre di vetro sensibile, studioso-ricercatore, fondatore di riviste e della Fototeca storica, autore di numerosi libri, e il Gilardi di oggi artista totalmente impegnato esperto di elaborazioni digitali dalla fine degli anni novanta.

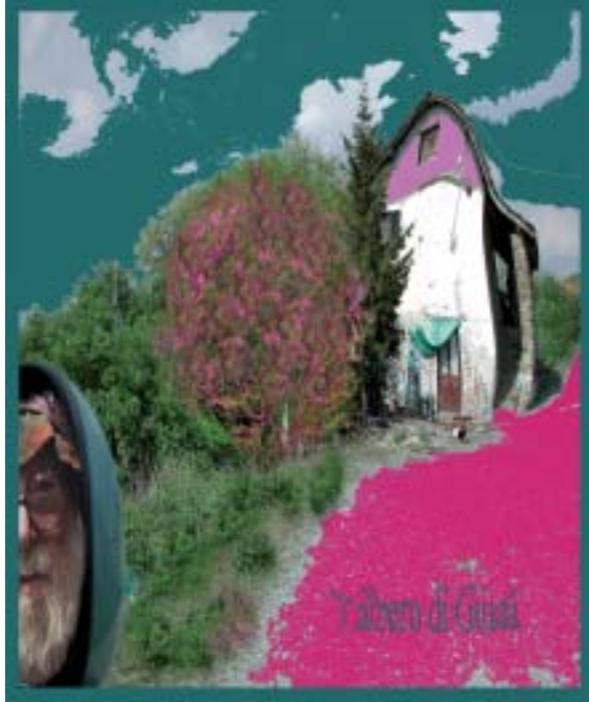
Sono state scelte per la mostra di Fano circa cento immagini che sono simbolicamente allestite in sette gruppi: gli autoritratti, l'arte che nasce dall'arte, le donne vere digitali, la favola, gli alberi, Cristo spirali, Sara e i Gatti.

Vedrete che gli argomenti che Gilardi ha studiato per tutta la sua vita, ora si sono materializzati in segni e colori molto affascinanti, che hanno la forza di evocare concetti, con la grande coerenza e causticità che sempre hanno caratterizzato la sua scrittura. Sono le nuove immagini digitali di un grande "vecchio" della fotografia italiana.

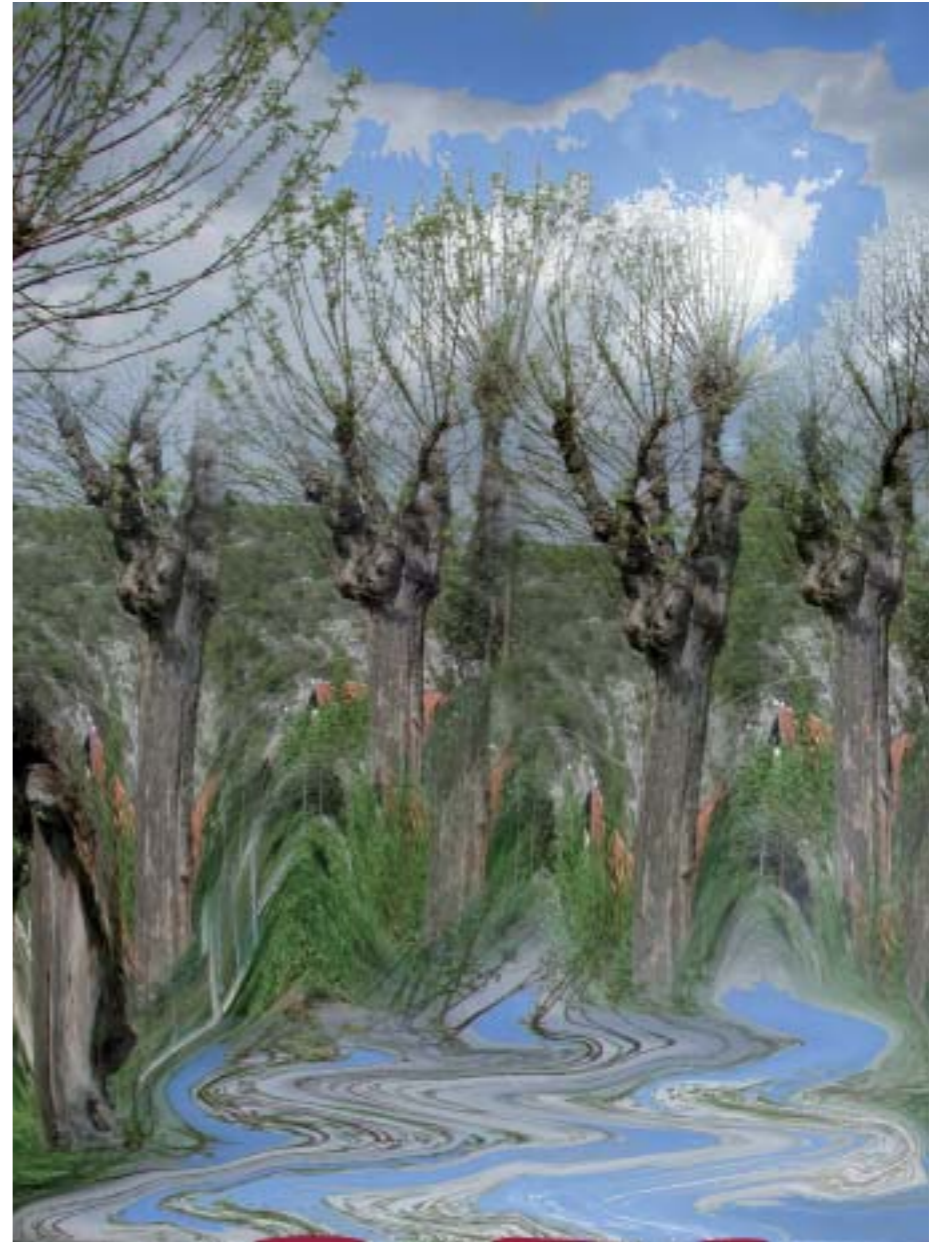
Marcello Sparaventi

ANDO
CHE NASCE
DALL'ARTE

ALBERO 11.JPG



ALBERI ANDO.JPG



ALBERO 25.JPG





ANDO GRIFAGNA.JPG



ANDO CECIA.JPG

ANDO AL LOUVRE.JPG



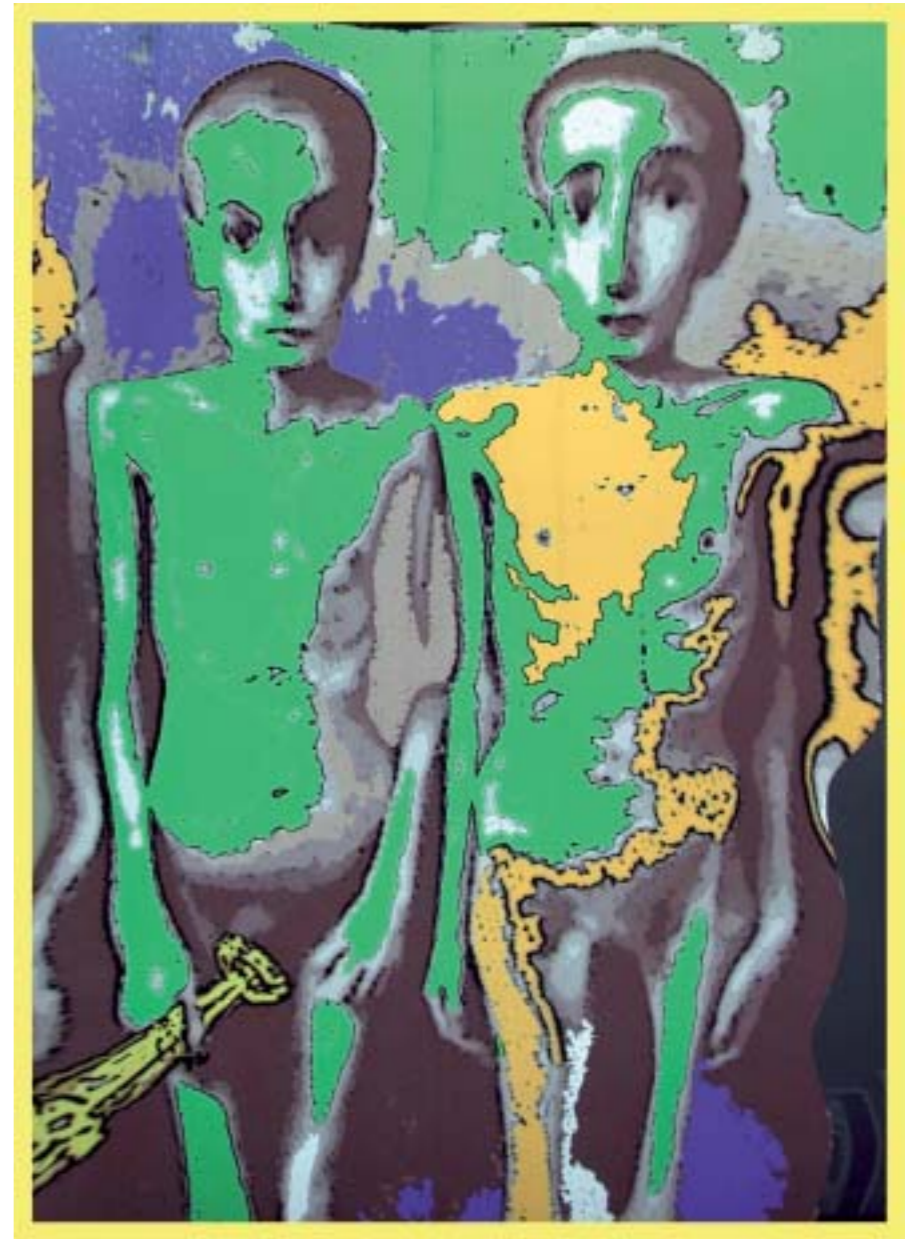
ANDO MODELLA.JPG



AUSCHWITZ MAGRITTE.JPG



AUSCHWITZ.JPG

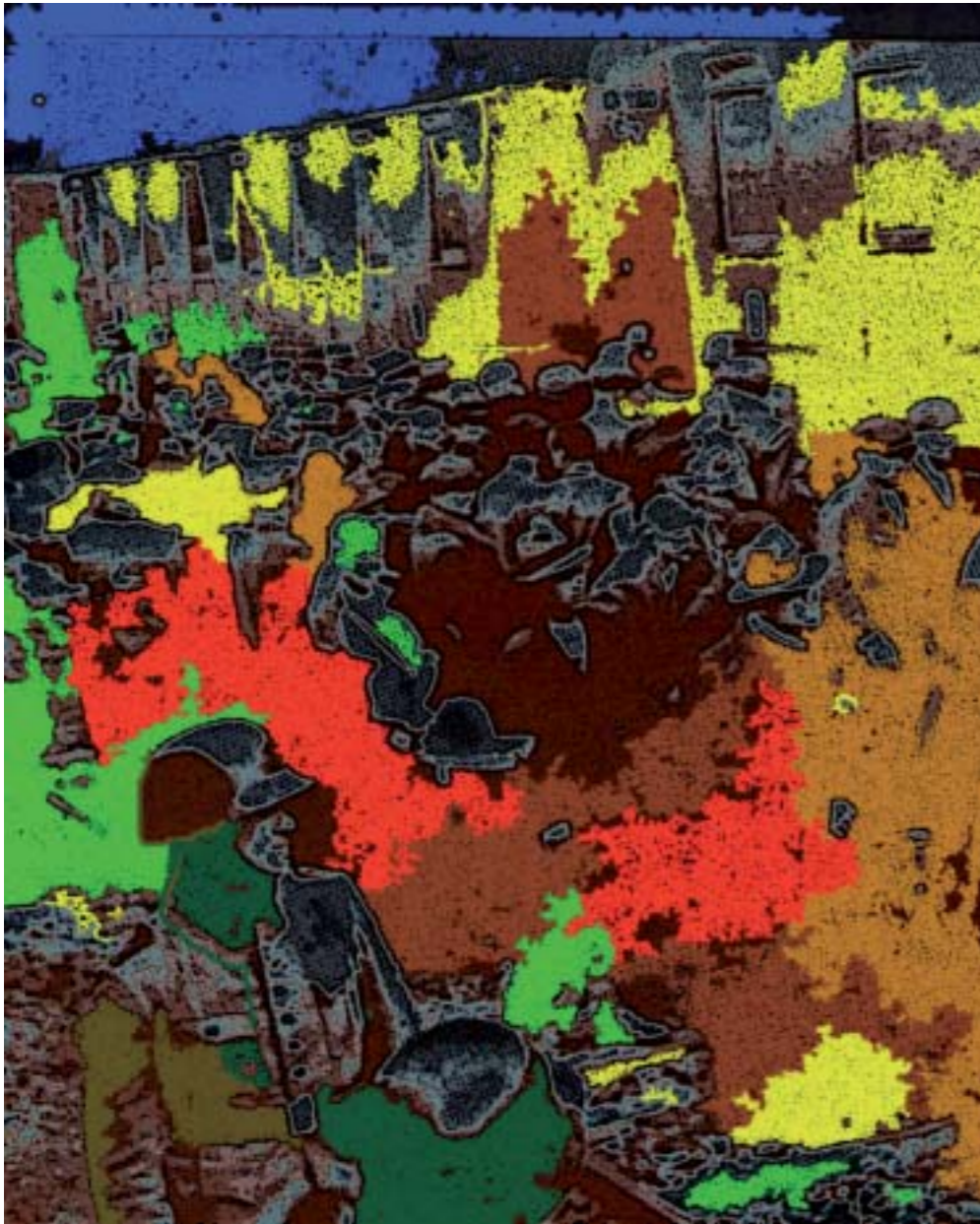


BELSEN 02.JPG

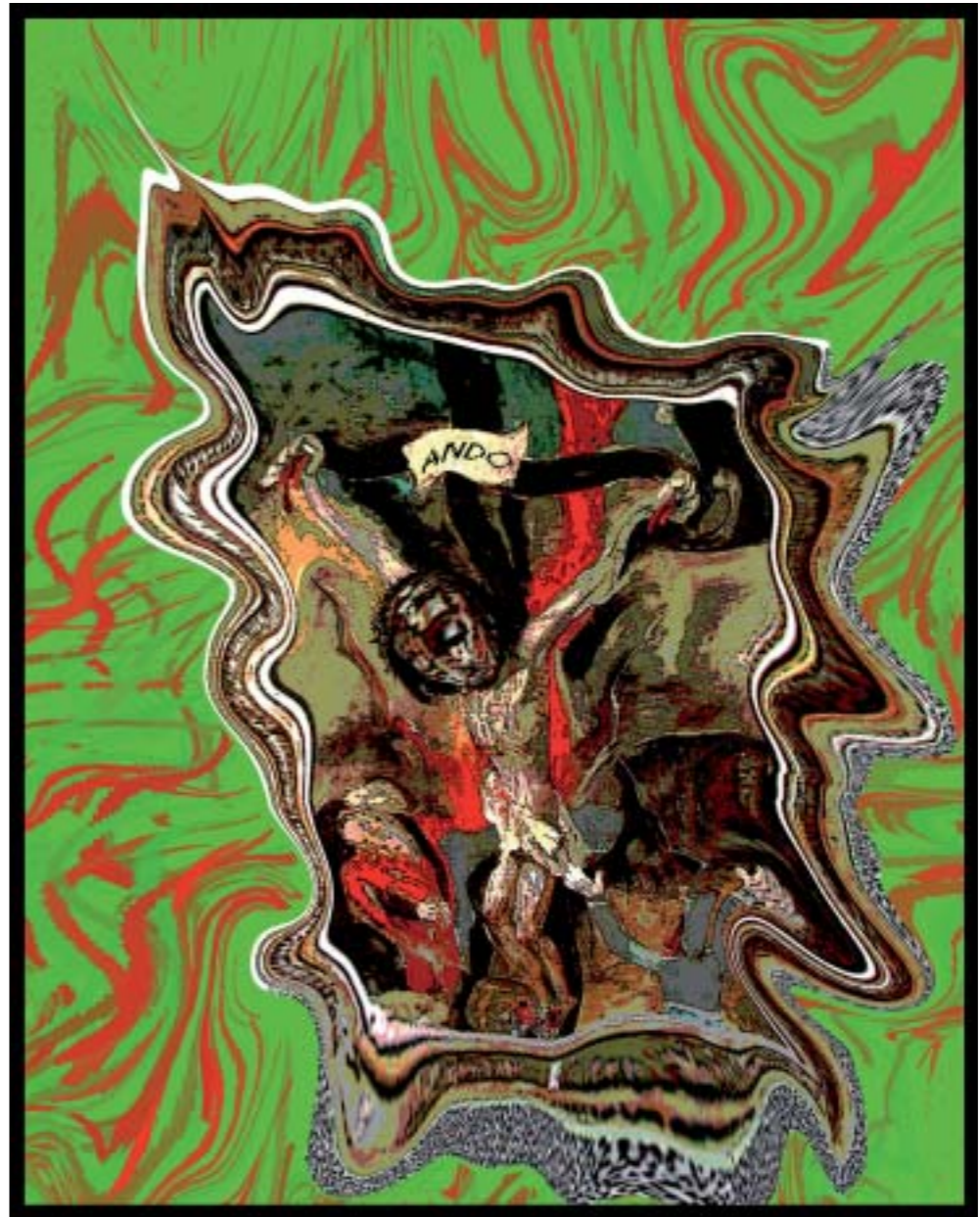


FAVOLA 2.JPG





TRENO PER AUSCHWITZ.JPG



DIO È MORTO 13 ANDO.JPG



CRISTO 2 BN MARIA.JPG



LUCE_FEDE.JPG

DIO È MORTO MANTEGNA 2.JPG



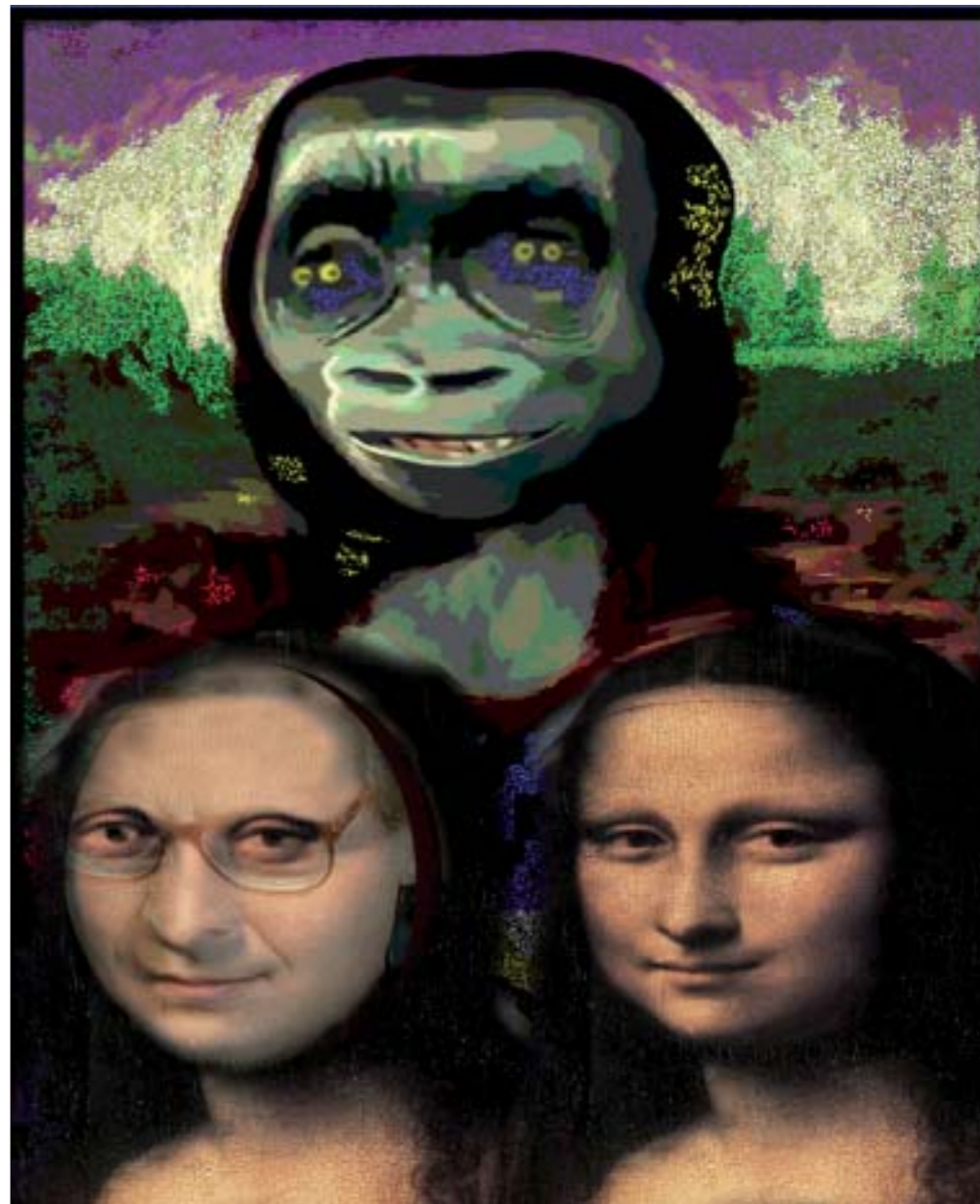
ARBUS DIANE.JPG



SGARBI GIOCONDA 2.JPG



COPERTINA 3.JPG



GUERFICA COPIA 2.JPG



CARTA GIOCO.JPG

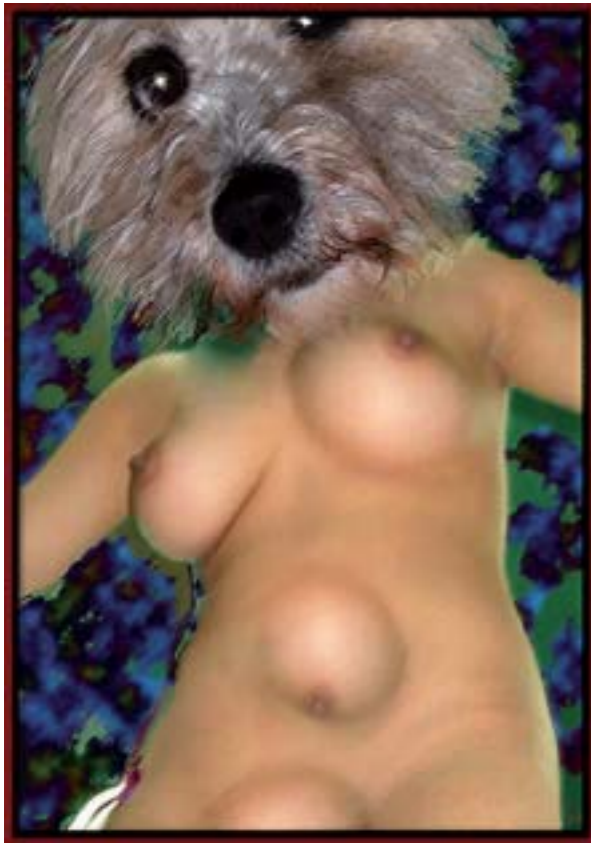


MODELLA 1B.JPG



CASALINGA 31.JPG





CASALINGA SARA.JPG



SARA L'ORSA.JPG

SARA DESNUDA.JPG

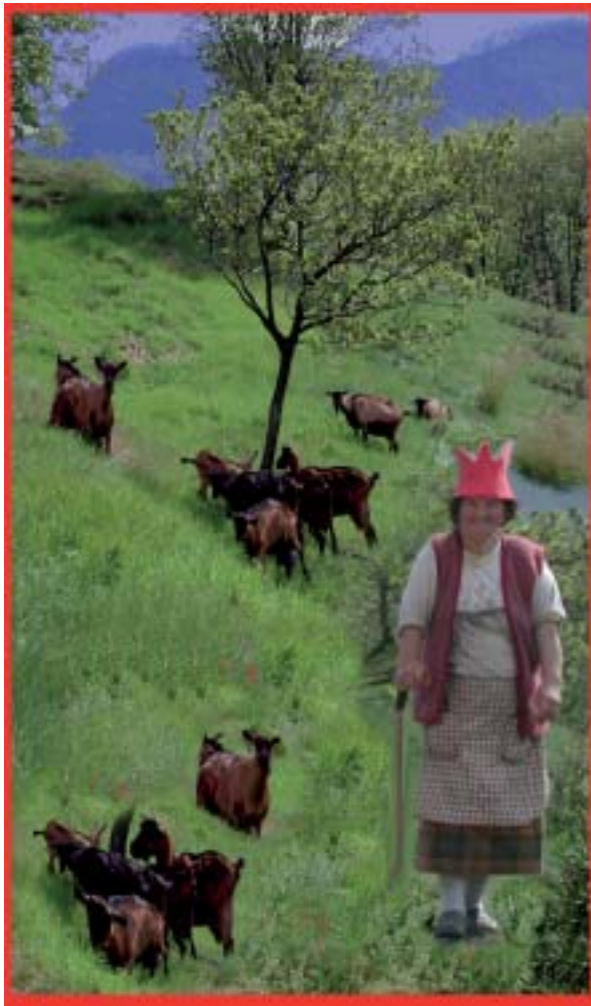


FUNGO 1AAA.JPG

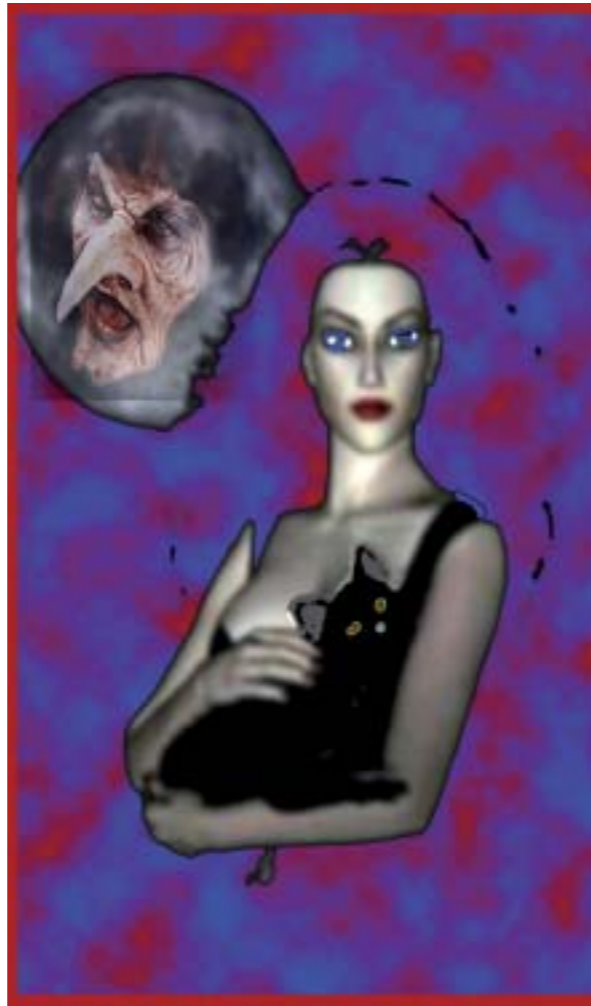


CASALINGA 13.JPG





STREGA CAPRE.JPG



STREGA GATTO.JPG



GATTO CORNICE.JPG

BIOGRAFIA

Ando Gilardi è nato nel 1921 ad Arquata Scrivia, in provincia di Alessandria. Comincia ad occuparsi di fotografia nel 1945, subito dopo la guerra, ricercando, restaurando e riproducendo le immagini della guerra stessa (in particolare dei crimini nazifascisti) per conto di una commissione interalleata incaricata della raccolta di documentazione per i processi ai crimini di guerra. In quegli anni fonda quella che oggi è la Fototeca Storica Nazionale che porta il suo nome. Lavora poi come giornalista prima al quotidiano l'Unità, in seguito nei settimanali a rotocalco Lavoro e Vie Nuove, proseguendo tuttavia nella sua attività di ricerca sulla fotografia, ed estendendola via via all'intero ciclo storico degli usi e consumi dell'immagine ottico-meccanica. Successivamente al 1957 e per gli anni Sessanta è stato il fotografo specializzato in riprese etnografiche di Ernesto de Martino (Università di Sassari), Tullio Seppilli (Università di Perugia) e Diego Carpitella (Istituto Etnomusicale dell'accademia di Santa Cecilia in Roma). Dal 1962, insieme alla moglie Luciana Barbarino che continuerà poi sempre a collaborare con lui in ogni attività della Fototeca Storica Nazionale, si dedica esclusivamente alla fotografia. Da allora la sua professione non consiste più soltanto

nell'occuparsi di ricerca storica, organizzando mostre ed esposizioni, ma si trasforma in pratica effettiva: fotografia di giornalismo, di riproduzione dell'arte, industriale, creativa ecc. Partecipa, fra l'altro, con un numero di immagini molto rilevante alla ricerca iconografica per la realizzazione delle monumentali enciclopedie Universo e Le Muse. Collaboratore di numerose riviste del settore, direttore tecnico per alcuni anni di Popular Photography Italiana, è anche fra i fondatori e condirettori dei periodici Photo 13, Phototeca, Index, Storia Infame..., Materiali, le cui pubblicazioni si sono avvicinate dal 1969 al 1989 presso la redazione della Fototeca Storica Nazionale. Dal 1984 collabora a Progresso Fotografico (oggi PC Photo) con la rubrica Libri. Autore di innumerevoli libri, articoli, saggi e testi fra i quali ricordiamo Il Risorgimento italiano nella documentazione fotografica, Il colore nella fotografia, Sillabario fotografico per la prima elementare, Storia Sociale della Fotografia, Wanted!, Fotografia macchina per insegnare, La fotografia dalle origini... alla fotoincisione. Nel decennio 1977-87 ha collaborato come consulente fotografico, e svolto dei corsi, con il Centro Televisivo Universitario (CTU) della Statale di Milano diretto dal Prof. Giovanni Degli Antoni e successivamente dalla

dott. Patrizia Ghislandi. Nel 1979 fu tra i fondatori del gruppo Foto/gram di cui fu sempre direttore ed animatore; durante il lustro successivo questo complesso di sperimentatori composto di insegnanti e studenti, svolge presso moltissime scuole italiane corsi innovativi sull'uso della fotografia nella didattica: pubblica tre manuali ad uso degli insegnanti e crea la Tri-camera Obscura una macchina fotografica per l'insegnamento della fotografia. Parte di questo gruppo erano le sorelle Elena e Patrizia Piccini, allora studenti, che, parallelamente all'attività di sperimentazione didattica, cominciarono ad inserirsi anche in Fototeca: proprio da allora cominciò la lunga e costante collaborazione che le ha portate a divenire le attuali responsabili delle attività dell'Archivio. Negli anni successivi Gilardi dirige la realizzazione di alcuni libri elettronici: Ipotesi di corso sulla Fotografia e Progetto Giotto su videodisco, tra i primi interattivi realizzati in Italia; prosegue la sua produzione in editoria elettronica con altri titoli su CD ROM il più significativo dei quali rimane Museum of Museums of Italian Renaissance Art realizzato in Giappone per piattaforma FM Towns. Tra le opere maggiori citiamo La Gioconda di Lvov, una mostra itinerante foto-letteraria (interattiva immagini-testi) di immagini spontanee e testi

relativi ai fatti dello Sterminio, concepita in collaborazione con un affiatato gruppo di studiosi di storia e di Istituti Storici della Resistenza. Trasferitosi da alcuni anni nella sua dimora piemontese, nel paese d'origine dei genitori, nonostante il decentramento fisico-geografico, rimane attivissimo partecipe nel mondo della comunicazione visiva attraverso la rete Internet, della quale è assiduo frequentatore. Prosegue il suo percorso di storico dei procedimenti di fabbricazione delle immagini, sperimentando in prima persona, questa volta nel ruolo di Artista, le nuove tecniche di produzione digitale. In questi anni ha animato lo spazio espositivo della Biblioteca Civica di Acqui Terme, "La Fabbrica dei Libri" con l'allestimento di mostre didattico-artistiche a cadenza bimestrale, esperienza conclusasi a fine 2004. Nei primi giorni del 2007 conclude e consegna all'editore, Bruno Mondadori di Milano, l'ennesimo libro; il titolo al momento non è ancora definitivo ma il contenuto riassume il suo pensiero fotografico attuale alla luce delle nuove opportunità iconografiche offerte dalle tecnologie digitali, per farlo racconta delle sue prime esperienze tecniche di adolescente e percorre tutta la sua carriera di fotografo e storico della fotografia. L'uscita è prevista nel primo semestre del 2007.

BIBLIOGRAFIA | ANDO GILARDI

Il Risorgimento italiano nella documentazione fotografica, Ferrania, Milano 1960.
Il colore nella fotografia, collana "I documentari", Istituto Geografico De Agostini, Novara 1972.
La Fotografia Creativa. Guida a fabbricare immagini diverse, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1977.
Storia Sociale della Fotografia, Feltrinelli Editore, Milano 1976. (ristampa 1981).
Wanted! Storia, Tecnica ed Estetica nella Fotografia Criminale Segnaletica e Giudiziaria, Mazzotta, Milano 1978.
Fotografia macchina per insegnare, Ilford, Saronno (VA) 1979.
Muybridge, il magnifico voyeur, Mazzotta, Milano 1980.
Dalle origini alla fotoincisione: storia di un'immagine molto salata, Ilford, Saronno (VA) 1981.
La fotografia senza obiettivo, Ilford, Saronno (VA) 1981.
Storia Sociale della Fotografia, seconda edizione, Bruno Mondadori, Milano 2000.
Storia della fotografia pornografica, Bruno Mondadori, Milano 2002.
Wanted! Storia, tecnica ed estetica della fotografia criminale, segnaletica e giudiziaria, nuova edizione aggiornata, Bruno Mondadori, Milano 2003.

Marcello Sparaventi è nato a Colbordolo nel 1969, vive a Fano e lavora a Pesaro. Si interessa al linguaggio fotografico dai primi anni novanta. Dopo varie esperienze espositive personali, nel 2003 ha organizzato per lo Spazio Albani di Pesaro le mostre di: Abel Zeltman, Luigi Campilongo, Giovanna Forlani, Giulia Furlani. Nel 2006 ha curato Zone di confine, la prima personale di Sandro Genovali alla saletta Nolfi di Fano. Ha diretto laboratori di fotografia per bambini e adulti.

Bibliografia selezionata

"Fotografia...", Pesaro Spazio Albani, 2003.
"La buona terra. Mario Giacomelli e la pasquella" Comune di Montecarotto, 2003.
"Fano 23 settembre 2003", Omnia comunicazione Editore, 2003.
"Visitati dai sogni", Comune di Cattolica, 2004.
"Restauro a Fano 2000-2003", Marsilio Editori Venezia, 2004.
"Parole Immaginarie", Le foglie d'oro e Musei Civici Pesaro, 2005.
"Antonella Ravagli / dalla poesia visiva al trash", Omnia comunicazione Editore, 2005.
"Soy un circo / Abel Zeltman", Omnia comunicazione Editore, 2006.
"Passaggi, passeggi, identità", Libreria del teatro, Omnia comunicazione Editore, 2006.

marcello.sparaventi@alice.it

Un sentimento di gratitudine per Ando Gilardi...

Grazie a:

Patrizia Piccini e alla Fototeca Storica Nazionale di Milano, Luciana Barbarino Gilardi e la cagnolina Sara, Mario Gotta e Marina Gilardi, Marco Ferri della Biblioteca Federiciana di Fano, Alessandro Rivelli dei Musei Civici di Fano, il Dott. Mario Battistoni, Matteo Cavazzoni e tutto lo staff del Caffè Centrale, Maurizio Rossi di Foto Capri, Elisabetta Duchi e Marcello Di Piazza di Omnia comunicazione Editore, Gianluca Vincenzetti, Paolo Anibaldi, Pierpaolo Loffreda, Paolo Talevi e Maria, Monica Bacchiani e Luciana Coccioni, Gabriele Napoli e Simone Piovaticci, Loris Sparaventi, Alessandro Buccioletti, Matteo Giacomelli, Mauro Tagliazucca, Andrea Cini, Mauro Taccaliti, Davide Romani, Lorenzo Palestini.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2007
presso Arti Grafiche Anibaldi

